



Pitture di Rafaëlle nella seconda Camera contigua del medesimo Palazzo Vaticano , cioè quattro altre Imagini, l'Eliodoro , e la Messa , compite l'anno 1512. vivente Giulio II. L'Attila , e la Scarcerazione di S. Pietro terminate l'anno 1514. nel Pontificato di Leone X. Si descrivono prima le due Imagini laterali Eliodoro , ed Attila ; indi la Messa , e la Scarcerazione di S. Pietro , espresse nelle due teste della Camera .

Eliodoro predatore del tempio di Gierusalemme represso, ed abbattuto da Dio alle preghiere del Santo Pontefice Onìa .



LIODORO Prefetto del Rè Seleuco mandato à depredar l'erario del Tempio di Gierusalemme , ove si conservavano li depositi , e l'oro in sostentamento delle povere vedove , e pupilli , fù assalito da un formidabil Cavaliero , e da due giovani celesti , mandati da Dio alle preghiere del Santo Pontefice Onìa , li quali repressero , e discacciarono l'empio , come si legge ne' Macabei . Papa Giulio Secondo , che pregiavasi di essere acclamato Restitutore , e Liberatore dello stato Ecclesiastico ,

co, volle con questa istoria alludere principalmente alli Tiranni, ed usurpatori del Patrimonio di San Pietro da esso discacciati con l'armi, ed in questo senso vi è figurato il Papa istesso portato in sedia.

Il componimento dell'istoria vien nobilitato dalla magnificenza del Tempio, aprendosi in più archi col Santuario ricco d'oro, e di ornamenti, ove nel mezzo è collocato l'Altare col sommo Sacerdote in orazione. Nel piano principale, o sia atrio à sinistra cade l'empio Eliodoro. A destra le donne concorrono al Tempio trepide, e dolenti, e dietro vien portato in sedia Papa Giulio. Noi cominciamo ora dall'azione principale di Eliodoro, nella quale Rafaëlle dal suo gentilissimo spirito si portò alli moti impetuosi, e di spavento, mostrandosi versato in tutte le passioni dell'animo umano, che è la maggior lode dell'imitazione della Natura. Avendo il Signore esaudite le preghiere del santissimo Onia alla difesa del suo Popolo eletto, ecco il sacrilego predatore caduto à terra con un vaso d'oro di monete sparso. Sopra di lui fulmina un Cavaliero, irato in fronte, giovanile d'aspetto, ed impugnando ferrata mazza, gli corre addosso impetuoso per abatterlo. Squammosa d'oro hà la corazza al petto, suentola il manto, e su'l cimiero un Drago apre l'ali, e pare che spiri veleno, e morte. Il feroce destriero cinto di tigre il dosso, sbuffa con furia, e sparge i crini al vento, e sollevando le zampe, già calca il predatore, e lo calpesta. All'improvviso assalto cade Eliodoro sotto le branche del cavallo, si regge appena con la sinistra mano à terra, con la destra si ripara il capo, e si rattiene all'alta, confuso trà l'orrore. Seguono il Cavaliero due giovani veloci, e minaccianti, il primo, distendendo avanti il braccio sinistro, addita gl'involatori malvaggi, e con la destra vibra contro di loro i flagelli. Questa vivissima figura essendo angelica, e celeste, nel suo rapido corso non tocca la terra con le piante, mà calca l'aria, e rade il terreno, quasi spirito lieve senza mortal peso: nel trascorrere avanti distende le membra con le braccia, e le gambe ignude, e'l petto mezzo svelato dal mantello pavonazzo ondeggiante. L'altro giovane compagno apparisce alquanto dall'avverso fianco, e correndo anch'egli rapidamente, vibra indietro i flagelli per batter l'empio. Dietro Eliodoro spaventati i seguaci cadono all'impeto del Cavaliero frà le branche del Cavallo. Evvi un soldato, il quale portando un vaso d'oro dietro le spalle, nel ritirarsi, spaventato apre le fauci, ed inorridisce le ciglia. Più sopra si avvanza un'altro affaticato con una cassa in collo, curva la testa, e'l dorso, e nel disten-

stendervi sopra le mani, usa tutta la forza delle braccia, ed esprime la gravezza del peso. Così termina questo lato.

Volgendoci ora dall' altro lato destro, nel piano istesso vedesi uno stuolo di donne nel publico danno ricorse al Tempio ad invocare l'ajuto del Signore. Trè di loro s'inginoechiano avanti; la più esposta volge le spalle, ed apre improvvisa le braccia, e le palme verso il Difensore celeste; l'altra appresso sollevando un ginocchio, si stringe al seno due pargoletti ignudi; l'uno si piega sù la coscia materna, ed abbraccia l'altro, che à quella vista rifugge alla madre spaventato. Ne cessano gli affetti alle più vive espressioni; poiche sopra di queste prime si avanzano alquanto trè altre donne in piedi spettatrici; l'una addita animosa à terra l'empio, ed il valore del Cavaliere; l'altra rivolta anch'essa vi stende la mano; la terza con vario senso di timore nel volger gli occhi all'improvviso affalto si pone in fuga, e si ritira. Più lungi restano abbagliate altre figure insieme accolte, le quali riguardano verso il Santuario, senza avvedersi del miracolo. Segue dietro la figura di Papa Giulio portato in sedia, non perche egli abbia parte alcuna nell'azione, che si rappresenta, mà vi è così figurato, per alludere, come si è detto, al suo zelo nel discacciare i Tiranni dello Stato Ecclesiastico, e perciò nè esso, nè della sua Corte alcuno attende al fatto di Eliodoro. Siede Giulio in magnanimo aspetto, e posando l'una, e l'altra mano sopra i pomi del seggio Papale, espone in profilo la faccia ritratta al naturale così viva, e fiera, che parè minacci. Rosso è il berrettino, e la mozzetta, che ricopre il petto, sotto cui si diffonde il camice bianco al seno. Il seggettario avanti, che lo porta, con una mano regge sù la spalla la stanga della sedia foderata di velluto, e nel volto di costui è ritratto Marc'Antonio Intagliatore discepolo di Rafaëlle, sembrando vivo in volto, ancorche dipinto. Di là scopresi alquanto il compagno rivolto in faccia, che è pure un vivissimo ritratto. Segue appresso il Segretario delle suppliche, e questo ancora vivissimo hà una mano al petto, e con l'altra tiene la berretta congiunta ad un memoriale, leggendosi nel soprascritto: *Jo. Petro de Folariis Cremonens.* che è il nome del Segretario istesso di patria Cremonese. Dietro restano adombrate due teste, e termina da quest'altro lato il componimento, osservati gli abiti usati in quel tempo nella Corte di Roma.

Ora penetrandosi con la vista nel Santuario, là nel mezzo, e sopra due foglie sollevasi l'Altare con quattro candelieri ardenti, e col volume delle sante leggi. Il sommo Sacerdote, e Pontefice Onia

pie-

piega le ginocchia sù la foglia, e le braccia al corno destro con le mani giunte in orazione. Venerabile è il santo Vecchio con longa, e canuta barba, la stola sacerdotale è di color celeste, candida la tiara; ed offerendo i suoi voti al Signore, solleva il volto verso l'Arca incontro eretta, avanti la quale splende il candelabro d'oro appresso la sacra Mensa.

Dietro il Pontefice si abbagliano in ombra le teste devote de' minori Sacerdoti velati, e nell'ingresso del santo luogo uno di loro in piedi ritto ad un pilastro s'arresta dal leggere un libro, che tiene in mano, e si volge ad uno, che l'interroga, stringendosi pietosamente le braccia al petto, e sopra le braccia le mani. Dietro questi due un giovane salito sopra un basamento, si rattiene col braccio ad una colonna, e si stende quanto può avanti à riguardare dentro il santo luogo, slungando dietro la gamba sù la punta del piede. Ed in vero è questa una bellissima figura, considerato lo spirito del giovane in quel rilassamento di tutte le membra, coll'espressione di un'altro, il quale di sotto piegando un ginocchio su'l basamento istesso, fa prova di salire, e salendo si appiglia sopra al fianco del compagno.

Magnifica è la struttura del Tempio, ricca d'oro, e di ornamento, aprendosi la faccia interiore frà pilastri, e colonne. Da uno scaglione di marmo si ascende al Santuario al prospetto di un'arco sopra due colonne composte, ove stà il sommo Sacerdote, e l'altare, succedendo trè altri archi in prospettiva sopra pilastri. Et essendo quel santo luogo ombroso, e chiuso, trà un pilastro, e l'altro si apre un'occhio di raggio solare, che temprà l'ombra, e piove soave lume. Questo con raro effetto si diffonde dolcemente frà l'indorature de' cornicioni, e delle volte, che erano di cedro del Libano. Ed in ciò è considerabile l'artificio del chiar'oscuro nella dupplicazione de' lumi, e particolarmente il Santuario, il quale vien rischiarato da trè diversi lumi, prima dal naturale, che scende dall'occhio di sopra, e sotto dall'artificiale del candelabro, che manda riflessi, e riflette in se stesso con sette lucerne sopra altrettanti rami, e sopra il piede, che lo sostiene: ed essendo collocato dal corno destro, ove l'aria è più spenta, viene à spiccar meglio il suo splendore. Il terzo lume deriva dalli sei candelieri sopra l'altare, che concorrono ardenti all'illuminazione. Nel che apparisce l'eccellenza della prospettiva usata in quest'opera da Rafaëlle con la scienza de' lumi, e dell'ombre, illustrando in ogni parte la Pittura. Dietro l'altare si stende la cortina, ò sia velo del Tempio pendente da un'asta d'oro, opponendosi all'apertura dell'ultimo

timo

timo areo. Il pavimento anteriore, ove si aggirano le principali figure, è tutto lastricato di pietre mischiate, esagona, ottangolari, quadrate, e di varie forme, e grandezze, le quali magnificamente adornano il primo piano, accomodate al posamento delle medesime figure. Al qual'effetto, per dilatare quella prima veduta, alla nave di mezzo aggiunse due navi minori, che ne' primi archi si perdono indietro alla vista.

L'azione in ogni sua parte sì ben considerata, ed espressa, circa il colorito riesce più dell'altre risentita di oscuri, onde alcuni hanno creduto essere stata eseguita da Giulio Romano, che fù nel suo dipingere alquanto risentito, e tinto. Contuttociò si tiene per certo che in queste due camere non operasse altra mano, che quella di Rafaëlle in tempo che egli, trasferitosi à Roma nel Pontificato di Giulio Secondo, dipingeva in suo avanzamento, non commettendo ad altri la sua fama. Onde quelli, che intendono bene lo stile di questo Maestro, la riconoscono tutta di sua mano, volendo più tosto che con questa maniera più tinta egli volesse variare col temperamento del suo novello colorito.

Questa istoria disegnata, ed intagliata all'acqua forte dal Signor Carlo Maratti, con l'eccellenza di ogni tratto all'imitazione, supplirà il difetto della penna, ed approverà il suo studio fin da' suoi più giovanili anni sopra le cose di Rafaëlle, con cui hà sollevato il suo nobil genio alla gloria dell'arte.

Attila, incaminato alla distruzione di Roma, vien ripreso da San Leone il Magno.

GLi Unni, Popoli della Scitia sopra la Palude Meotide, uscirono da' loro confini, ed occuparono la Pannonia, indi in progresso di tempo Attila Rè della medesima gente, nel tempo di Valentiniano infestando l'Italia, e quasi tutta l'Europa, s'inviò furiosamente à danni di Roma. L'Imperadore non avendo forze per opporsi à sì formidabile nimico, avvistato in sogno da Dio, inviò San Leone, da cui incontrato Attila nel territorio di Mantova al fiume Mincio, e commosso dalle preghiere, ed ammonizioni del santo Pontefice, ritenne il corso, e nella Pannonia fece ritorno. All'improvvisa ritirata del Rè maravigliatifi li suoi soldati, ed interrogatolo per qual cagione si fosse rimosso dall'andata à Roma, rispose che parlandogli San Leone aveva veduto due huomini di sopraumana forma con spa-

E

de

de minaccianti, onde preso da timore, era stato costretto di cedere alla forza divina. Questi si tenne essere stati San Pietro, e San Paolo, che assistevano alla difesa del Pontefice, ed alla protezione della Città di Roma.

Rafaëlle formando la sua invenzione sopra questa istoria, l'accrebbe alla maraviglia in ordine alla visione, ed allo spavento d'Attila nell'apparire delli due difensori celesti. Il piano avanti dimostra la via principale, dove passa l'esercito; dal lato destro fermasi il Papa con alcuni della Corte lungo il fiume, dal sinistro Attila impaurito ritorna in dietro, e tiene il mezzo del campo, ritirandosi la cavalleria. In aria appariscono gli Apostoli con le spade minaccianti. Cominciandosi dal lato destro, si offerisce San Leone à cavallo sopra candida chinèa in maestà composto col triregno gemmato, e'l manto d'oro, e difeso da spade celesti, fermasi intrepido contro il furore del Rè barbaro nimico. Il santo Papa, quasi in tranquilla pace, esprime la sicurezza, e'l favore divino, mentre rivolto ad Attila distende la pacifica destra, e vieta a' barbari il corso, ed all'afflitta Roma ruina, e morte. Seguitano appresso due Cardinali sù le mule ne' loro abiti, ed abbigliamenti, ed à lato al Pontefice un Palafreniere ritiene il morso della chinèa, un'altro assiste al fianco; il resto si asconde nell'estrema linea dell' imagine. Di là per breve distanza fermansi trè ufficiali à cavallo; il più prossimo al Papa è il Crocifero nel suo abito pavonazzo con la Croce d'oro. Appresso un Mazziero in veste rossa con la mazza, e nel volto di costui è ritrattato al naturale Pietro Perugino maestro di Rafaëlle: fra questi due ufficiali il terzo anch'egli in abito rosso tiene la Virgula rubra, che è una bacchetta di color rosso con la punta d'argento.

Da queste figure, che si fermano in grandissima quiete, ed attenzione di pace, si passa alla vista dell'altre agitate con varii moti. Incontro al Pontefice per alquanto intervallo mirasi Attila à cavallo, spaventato all'apparire in aria li Santi Apostoli, che in volto severo, e minaccianti gli vanno incontro, lampeggiando fulgore di luce. San Paolo à sinistra si avvanza il primo, ed abbassando con una mano la spada per abatterlo, distende l'altra, addita, e comanda al crudo Rè che parta, e torni in dietro. San Pietro appresso solleva il ferro ignudo con la destra pronto à ferire, con l'altra tiene le celesti chiavi: giallo hà Pietro, rosso hà Paolo il manto al fianco avvolto fino alle piante ignude, e suentolando dietro le spalle, sembrano fender l'aria portati dal vento. Alla formidabile visione preso il Rè da subit

to

to orrore, stende in dietro le braccia, e le mani in fuga, e per il timore dell'ira celeste, travolge insieme la faccia confuso al lampo, ed à gli Apostoli minaccianti. Vivissimo è il tramutamento di Attila, mentre dal corsiero trasportato avanti, egli si piega indietro, e solleva il volto, quasi tema dal Cielo fulmini, e morte. Grande è il cavallo, stellato in fronte, turchino il manto, e fregiato d'oro, hà la corona di raggi, d'oro sono li coturni, e l'armi. A i lati del Rè seguitano due della guardia, anch'essi d'armi d'oro superbamente armati, e due altri avanti s'inoltrano li primi, si arresta l'uno appoggiato all'asta, guardando intento San Leone, di quà il compagno, non accorgendosi del prodigio, si volge indietro al Rè, e con la lancia in mano addita avanti il Papa per assalirlo.

Alla rivolta di Attila, seco l'Esercito si volge in dietro, incerto, e confuso, stringendosi insieme in un misto bellissimo di armati, e d'armi, altri à piedi, altri à cavallo col folto delle schiere, le quali al suono di lunghe ritorte tube si ritirano, aggiuntovi il soffiar del vento nell'aria, che al minacciar de' Santi Apostoli par che le respinga: è figurato dietro Attila un'Alfiere, il quale non potendo reggere la bandiera ondeggiante, vi stende la mano per ritenerla, ed essendo questa di color rosso, si mischia con un'altra bianca sconvolta insieme all'impeto del vento. E per contrasegno della gente straniera nimica, vi è finto un'armato di targa con lunga barba, e con berretta ungheresca in capo, il quale si volge in dietro alla rivolta improvvisa. Esprimono ancora lo sconvolgimento, e l'agitazione due giovani in prima veduta armati à cavallo di lieve armatura all'uso de gli antichi Sarmati, li quali nel tempo, che l'esercito si ritira, e torna indietro, non possono ritenere i loro corsieri impetuosi, che à contrario corso trascorrono avanti su'l piano principale della strada. Il primo già vicino al Rè con una mano impugna l'asta, con l'altra ritira la briglia d'un candido destriere, che generoso, e fiero solleva le zampe, sparge i crini, e pare che nitrisca, ed aneli al corso. La veduta è di profilo, e'l Cavaliero premendogli il dosso, espone alquanto le spalle, ed esprime tutte le membra cinte di maglia; l'altro Cavaliero appresso con forza maggiore fa resistenza all'impeto dello sfrenato destriere. Siede egli su'l dosso ignudo, e nel ritenerlo dal corso, tutto si piega, e si lascia indietro, e quanto può à se lo tira, ed affrena. Nel qual atto, essendo tutto il corpo armato di squamme impene- trabili fino alle piante, anch'egli esprime la forza delle membra, ed hà l'elmo acuto de' Sarmati allacciato alle guance. Di là dal fianco

di Attila si arrestano due altri Cavalieri; l'uno anch'esso in portamento barbaro hà lunga barba, ed impennato il cimiero d'un ala di uccello; l'altro appresso porta in mano l'elmo del Rè ornato d'oro.

In questa istoria Rafaëlle si propose di ridurre tre azzioni diverse all'unità d'una sola. Prima l'andata di Attila à danni di Roma, secondariamente l'incontro di San Leone, nel terzo luogo la ritirata, e'l ritorno. Tutte tre le quali azzioni furono ben da lui ristrette all'unità di questo suo Poema, disponendo le figure nel fermarsi, nello scorrere avanti, e nel tornare in dietro con gli stessi affetti, che si convengono al moto di ciascuna. Nell'agitazione di Attila alle minacce celesti, si manifesta in lui solo il senso della visione occulta à gli occhi altrui; e se bene egli esteriormente non palesò spavento alcuno, con tutto ciò con ingegnoso avvedimento quì si rappresenta spaventato, facendosi visibile di fuori il timore interno dell'animo alle minacce delli due Difensori celesti; il che poeticamente finge il Pittore con grandissima lode, rendendo mirabile quell'azione per altro invisibile, occulta, ed incapace delle forme del colore. Di simili apparenze serve la Poësia, le quali altro non sono, che immagini interiori dell'animo umano, e così la Tragedia espone alla vista le furie Aletto, e Megera, che con gli angui, e con le faci flagellano i nocenti, intese per li rimorsi interni de' loro falli.

Quanto il costume sia bene osservato in tutta l'azione, il nostro Rafaëlle ce ne porge un singolar essemplio nella persona del Pontefice, che confidatosi nella difesa divina, fermasi intrepido, e pacifico incontro un crudelissimo nimico, ed incontro l'armi de' fierissimi Unni, che in quel tempo devastavano l'Europa. Nel modo stesso li Cardinali si fermano col Pontefice, e così gli altri Officiali, senza passione alcuna di timore, come ad un santo Padre, ed à persone sacre affidate in Dio si conviene. Mà come alcuni sono pronti à dar giudizio, e mal giudicare le cose superiori alla loro intelligenza, sì bella azione non resta senza nota, al parere di chi la condannò come languida, senza impeto, e senza moto, notando insieme quella de gli Apostoli, quasi operino senza furia, e senza efficacia nell'assalire Attila. Mà costoro dovevano intendere che in altro modo operano i Celesti, ed in altro modo gli huomini mortali, e dovevano ricordarsi ancora quanto bene Omero, e Virgilio descrissero il loro Giove, che ad un solo volgere di ciglio, e ad un sol cenno commove l'Universo. Onde non così bene Alessandro Algardi, ancorche all'età nostra Scultore eccellentissimo, nel suo Attila figurò li medesimi Apostoli Pietro, e

Pao-

Paolo impugnar le spade, non altrimenti che in battaglia ad impetuoso assalto, dove quelli da Rafaëlle dipinti combattono più con lo spirito, che con le corporee membra. Vogliono ancora che Rafaëlle non osservasse il costume in rappresentare il Pontefice, e li Cardinali, non secondo l'antica semplicità di San Leone, mà all'uso de' nostri moderni tempi con manti d'oro, e di porpora non usata in quel tempo. La quale accusa facilmente si toglie; poiche sotto la figura del medesimo San Leone Rafaëlle dipinse il ritratto di Leone X. all'ora regnante, vestito riccamente, con li Cardinali che vivevano al suo tempo. Ed è gran lode ancora di questo Pittore frà l'altre bellezze della pittura da esso rinovate l'aver il primo messo in opera sì bene le forme antiche, come si vede ne' due Cavalieri vestiti di maglia, e di squamme nel modo proprio de' Sarmati scolpiti nella colonna Trajana.

Resta che facciamo riflessione al colore, che vive all'espressione di queste figure nella purità, freschezza, impasto, e temperamento delle tinte, nelle quali Rafaëlle ingrandì la Pittura con sì rari esempi non veduti avanti. Trà li colori il bianco tiene il primo luogo replicato in più oggetti, ed ancorche questo sia un colore semplice, anzi un'estremo degl'altri colori, contuttociò viene sì bene mitigato per via d'opposti, di mistioni, e di accidenti, che gratissimo comparisce alla vista. La chinèa bianca del Papa, all'interposizione del cavallo bajo scuro d'Attila, con raro effetto replica la bianchezza delli due cavalli Sarmati, il secondo variato con macchie gialle, che chiamano colore d'isabella. Dietro l'istessa chinèa del Papa ne meno offende il biancore replicato dalla mula del Cardinale, per non apparire se non solo con la parte d'avanti frà gl'abbigliamento di porpora, e d'oro. Per l'aria ancora con la bandiera rossa distaccasi sopra la bianca, interponendovisi l'apertura del Cielo risplendente. Il fondo, e'l campo di ambedui li gruppi, cioè del Papa, e di Attila, riesce di gran forza alle figure; poiche il Papa, li Cardinali, e gli altri della famiglia hanno dietro la campagna aperta, che dal fiume s'allontana frà colline, alberi, & edifici. Dall'altro lato Attila, e l'Esercito hanno dietro il monte, su'l quale nel ritorno ascendono l'ultime schiere. L'Esercito istesso è colorito di una mezza tinta, che fa buonissimo fondo alli due Cavalieri Sarmati, spiccando con gran furia co' loro cavalli: l'uno armato di maglia d'acciajo, l'altro d'una maglia tessuta di squamme di color giallo fatta di cuojo cotto, impenetrabili. Il piano avanti della strada si espone al primo lume, imi-

tato

tato alla similitudine d'un terreno di sabbione arenoso, mischiato à qualche vena di terra erbosa, variandosi molto bene al posamento delle prime figure, le quali sono colorite con gran rilievo, per essere ritratte al naturale. In somma nella lode del colore si può dire che questa istoria nella mistione, contrapofizione delle tinte, dell'ombre, e de' lumi sia ammirabile, aggiuntavi una somma facilità, e dolcezza, onde pare che con la forza dell'imitazione l'arte si sia fatta arbitra di ogni ragione, e facoltà della natura in rassomigliare le sue più belle forme.

La Messa col miracolo del Corporale di Bolsena.

SEguono due altre istorie compagne nelle due teste di questa camera, cioè la Messa col miracolo del Corporale di Bolsena, e la scarcerazione di San Pietro; ciascuna delle quali istorie viene interrotta da una fenestra, che le divide. Onde Rafaëlle usò molta industria in accomodarsi à quel sito, disponendo l'azione principale nella mezza luna sopra la fenestra istessa, e distribuendo l'altre figure sotto negli spazii laterali; ove per sollevare il piano da terra, finse di quà, e di là alquanti scaglioni di marmo, che ascendono all'altare, ne' quali ingegnosamente figurò alcuni, che attendono al miracolo. Vedesi il Sacerdote parato alla Messa, che col consacrare il celeste Pane, incredulo del Divin Sacramento, e della reale essenza del Corpo di Cristo, tiene in mano l'Ostia miracolosa, che gocciola sangue sopra il Corporale, e nel mirare il prodigio, si arresta confuso, ed esprime anzi stupore, che meraviglia. Dietro il Sacerdote s'inginocchia il Chierico in candida cotta, il quale, conforme il costume dell'elevazione, alza dietro la pianeta con una mano, e stupido anch'egli allo scaturire del sangue, si stringe l'altra mano al petto per la commozione del miracolo. S'inginocchiano appresso trè altri Chierici assistenti con le torce accese, e sotto di loro s'avanza sù quei scaglioni uno stuolo di Popolo, altri avanti inclinati al Sacrificio, ed intenti al prodigio, altri dietro in piedi bramosi di vedere. Qui Rafaëlle animò il colore al senso della vista, avendo espressi li primi avanti attenti, e fissi con divoti affetti, gli altri dietro ansiosi di vedere, e di farsi avanti con sensi maravigliosi. Trà questi viva è la passione di uno, il quale per l'impedimento di penetrar con la vista al miracolo, si stende quanto può col braccio, e con la mano, e scansa la testa di un'altro, che gli si oppone, e l'impedisce. L'istesso affetto si manifesta nell'altre figure

re

re ultime, le quali mezze ascoste, e ristrette insieme, ancorche sol con un'occhio apparischino, danno indizio di tutto il volto. Sotto li medesimi scaglioni nel piano principale vien figurata una donna in piedi, la quale tiene una mano al petto, e stende l'altra aperta verso l'altare, rimirando il prodigio, ed à piè di costei seggono in terra trè altre madri co' loro bambini; così da questo lato termina l'azione.

Dall'altro lato, e muro della fenestra istessa vedesi Papa Giulio incontro l'altare sù l'inginocchiatore con le mani giunte, intento al Sacrificio della Messa; e benchè egli non abbia parte alcuna in questa azione, come nell'altra di Eliodoro, è qui dipinto in memoria del Pontefice vivente, à cui si dedica l'opera. Dietro il Papa ne' medesimi scaglioni succedono due Cardinali ginocchioni con le mani piegate, e giunte, ed appresso due Prelati della Camera segreta Pontificia, e più basso s'inginocchiano al piano altri della famiglia, e Seggettieri alla seggia, ritratti al naturale nel portamento loro.

Parrà forse soverchio ad alcuno il ripetere quì la vivezza delle tinte, con le quali Rafaëlle hà voluto pareggiare l'eccellenza suprema del disegno con quella del colore alla più viva forza, e temperamento di un'opera, la più perfetta, che possa dare il pennello; e par che la natura istessa goda alle lodi del suo grande imitatore, che ne' suoi dipinti la fà apparir più bella. Così uniti disegno, e colore, non possono celebrarsi à bastanza nell'operazione del fresco con tanta unione, finimento, e morbidezza, che non può chiedersi maggiore dal colore ad oglio. Ed in vero se noi vedessimo questa, e l'altre sì grandi operazioni nella loro prima freschezza, e splendore, e quali vennero dalle mani di Rafaëlle, potrebbe senza dubbio l'occhio sospettare d'un'altra natura; ma invido il Tempo ci hà opposto la sua caligine per oscurarle, aggiuntavi la negligenza nel custodirle. Resta dietro l'altare il coro adornato d'intagli di legno di noce, sopra il cornicione del quale si avvanza un pulpito con due figure: l'una di loro accenna sotto con maraviglia, l'altra riguarda attento al miracolo. Nel piano superiore si avvanza alla vista l'altare, e'l Sacerdote, e si espone il Pontefice maestoso nell'inginocchiatore d'oro à guisa di sedia, con zampa, e testa di leone, e nel piegar le mani giunte, riposa le braccia sopra il cuscino di velluto cremisi, parimente fregiato d'oro. Nel resto sono così ben disposte queste due azzioni, che hanno apparenza di una sola, cioè il Papa, e la Corte intenta alla Messa da un lato, e dall'altro i Chierici, e'l Popolo commossi al miracolo.

Scarcerazione di San Pietro.

Incontro l'istoria della Messa Rafaëlle colori l'altra della Scarcerazione di San Pietro sopra la fenestra, che riguarda Belvedere. Da i lati di essa fenestra, come nella prima, di quà, e di là finse scalini di marmo, per cui si ascende alla prigione, e vi dispose le guardie à dormire nell'ombre notturne al chiarore della Luna. Sopra la scala apparisce la ferrata della carcere, tutta dentro risplendente di chiarissima luce. Nel mezzo l'Angelo desta San Pietro colco frà due soldati, che dormono in piedi appoggiati all'aste. Siede il Santo con le gambe, e con le braccia distese in riposo, ed appresso l'Angelo circondato da un lampo di luce, con una mano lo tocca, e lo desta, con l'altra gli addita le porte aperte alla sua liberazione.

L'Angelico spirito, in lucida veste di gloria, scintillante da ogni canto, irradiando la prigione, rifulge, e traspare in se stesso composto di aria, e di luce senza mortal peso. Dal lato sinistro della carcere duplicandosi l'azione, vien figurata l'uscita, e liberazione del Santo Apostolo, vedendosi l'Angelo istesso, il quale fuori della foglia conduce per mano Pietro, e gli accenna il camino, ed il Santo vecchio sorpreso frà la vigilia, e 'l sonno, segue la scorta con passo incerto, e dubbioso. Folgoreggia l'angelica luce sopra due soldati sedenti à piè della scala immersi nel sonno, l'uno appoggia la guancia in cubito, l'altro posa la mano, e 'l volto sù lo scudo. Dal lato sinistro della scala si avvanza il lume artificioso di una torcia, che un soldato armato della guardia tiene in mano più vicino alla vista; questi additando l'insolita luce della prigione, chiama, e risveglia i compagni, e con bellissima opposizione esponendo in ombra il dosso armato, al lume di quella torcia manda notturni raggi sopra gli altri incontro parimente armati, con lustri, e riflessi sopra l'armature. Consideratissima è l'azione di questa figura, da cui dipendono trè altre, che alla guardia l'accompagnano. Siede uno a' suoi piedi, il quale svegliatosi attende alla voce di lui, che chiama, l'altro nella sommità della scala essendosi desto, forge in piedi e nell'aprir gli occhi sonnacchiosi, mal potendo soffrire in faccia la vampa della torcia, si ripara la vista con la mano sopra la fronte; la qual figura illuminata per di sotto dalla vampa istessa, vien toccata di sopra l'elmo, e l'armatura della spalla dall'albore della Luna, che discende soavemente co' suoi candidi raggi. Nè manca l'effetto nel terzo soldato, il quale sedendo in faccia, e più alla torcia vicino, riceve più veemente l'impressione del lume, e del colore. Qui è da

da notarfi che Rafaëlle usò grandissima industria in questo soggetto notturno nell' osservare trè lumi differenti, secondo la disposizione delle figure. Il primo lume si diffonde dall' Angelo, il secondo dalla torcia, il terzo dalla Luna crescente; e tutti trè concorrono alternamente co' raggi loro maggiori, e minori sopra gli oggetti, come abbiamo descritto. Con le quali osservazioni ben regolate egli ci dimostrò quanto si può fare in simile maniera di dipingere notturno alterato da' lumi, e da ombre. E sempre più è da ammirarsi il divino ingegno di questo Maestro, poiche avendo rinnovato, e ridotto à perfezione l' altre parti tutte della Pittura, anche in questa forte d'imitazione il primo ci lasciò l'esempio di studio, e di esquisita intelligenza, conforme egli eseguì in ogni figura, ed in ogni canto di quest' opera. Che se Antonio da Correggio ci fa maravigliare alla vista della sua notte, e Natività del Signore nella diffusione di un lume, che deriva dal Bambino Giesù collocato sù la mangiatoja, e su' l' fieno, spargendo vivi raggi sopra la Vergine, che l'abbraccia, sopra gli Angeli, e Pastori, che l'adorano, altrettanto la presente istoria si avvanza nella concorrenza non solo di trè, mà di quattro illuminazioni, due duplicate dall' Angelo, la terza dalla torcia, la quarta dalla Luna. Mà non possono à bastanza descriversi gli effetti loro sopra gli oggetti, incontrandosi diversamente non solo nelle figure, mà in ogni angolo, e canto delle scale, e nella ferrata commessa in un marmo spartito à bugne, le quali, conforme la distanza illuminata avanti dal lume della torcia, nelle loro grossezze, e profili vengono insieme rischiarate dallo splendore dell' Angelo, perdendosi insensibilmente i raggi nell' ombre, e ne' fondi più remoti con misura. Nel che si manifesta ancora la diligenza di Rafaëlle, che occupato in tanti lavori, ed in sì grandi istorie, osservò ogni ancorche picciolo accidente, senza mancare all' arte.

La descritta istoria della scarcerazione di San Pietro allude alla carcere, e liberazione di Papa Leone X. quando nel fatto d' armi di Ravenna, essendo egli Cardinal Legato, restò prigioniero, e per camino si liberò con la fuga. Il qual fatto seguì maravigliosamente l' anno avanti nel medesimo giorno, che fù incoronato Pontefice. Frà li varii ornamenti di questa camera, nella volta s' interpongono quattro altre istorie corrispondenti di non minor bellezza delle prime. Sopra Eliodoro è figurato Dio Padre nel rovo ardente, il quale distende la mano à Mosè, e gli promette la liberazione dalla seruitù d' Egitto. Stà Mosè ginocchioni in abito di pastore con le mani à gli occhi abba-

F

gliati

gliati dallo splendore divino . Sopra l'altra istoria d'Attila si rappresenta Noè, che salvato dal diluvio, con un ginocchio à terra , e con le mani giunte rende grazie al Signore , il quale portato per l'aria da trè Angioli, addita la moglie , e li figliuoli di esso , che escono fuori dell' arca . Sopra l'istoria della Messa vi è il Sacrificio d'Abramo con l'Angelo , che ritiene il coltello alzato al sacrificio del figliuolo Isac inclinato sopra l'altare con le braccia legate indietro , mentre un' altro Angelo porta la vittima dell' ariete . Sopra l'istoria della Scarcera- zione di San Pietro è dipinto il sogno di Giacobbe , il quale disteso à terra, dorme col capo , e le braccia sopra le due pietre , apparendovi da un lato la scala con gli Angeli , che ascendono , e discendono , ed in cima il Padre Eterno con la destra aperta, confermando la promessa Terra . Queste quattro istorie sono finte in panni , ò vero arazzi ri- portati ed affissi alla volta frà spartimenti di chiaro oscuro , li quali non sono di mano di Rafaëlle , mà cominciati avanti da altri Pittori, infrapostivi diversi puttini , e figurine frà medaglie , istoriette , ed al- tri fregi di bianco , e di giallo , che rappresentano diverse battaglie , trionfi , sacrificii , & invenzioni lasciate intatte da Rafaëlle . Nella fenestra di questa camera verso Belvedere leggesi l'altra iscrizione di Leone X. con la sua Arme nel mezzo . *Leo X. Pont. Max. Anno Chr. MDXIV. Pontificatus sui II.*



Pittu-